

La storia, il caso

La gara di solidarietà per il bambino sordo «Avrà l'apparecchio»

L'IMPEGNO

Maria Chiara Aulio

Michele avrà il suo regalo. Babbo Natale lo ha accontentato. Anzi un esercito di Babbo Natale. Napoletani generosi, professionisti, imprenditori, commercianti, artisti, ragazzi e studenti. La storia del bimbo di nove anni al quale la mamma ha rubato l'apparecchio acustico prima di abbandonarlo in una casa famiglia di Aversa, ha toccato il cuore di tutti. «Ho letto l'articolo: se posso vorrei interessarmi dell'acquisto. Chiaramente in maniera anonima. Fatemi sapere in che modo si può procedere» e ancora «Ho letto sul Mattino di un bimbo sordo cui la mamma (sic!) ha rubato l'apparecchio che utilizzava per combattere la sordità. Se fosse possibile vorrei donarglielo io. Ovviamente in via del tutto anonima». Non solo: «Potrei vendere una delle mie ultime opere, più dieci stampe in edizione limitata, e devolvere l'intero ricavato a quel bambino»; «Sono di Aversa, ditemi come devo fare: vorrei contattare la comunità per dare una mano al piccolo Michele»; «Ho un negozio di abbigliamento, parte del ricavato dalla vendita degli abiti di Capodanno voglio offrirla per contribuire all'acquisto dell'apparecchio acustico»; «Siamo un gruppo di amici, fateci sapere in che modo possiamo partecipare alla colletta per l'apparecchio o di qualunque altra cosa abbia bisogno Michele».

LA SOLIDARIETÀ

Sono solo alcuni dei tanti messaggi che abbiamo ricevuto dopo la pubblicazione dell'articolo in cui si raccontava la vita drammatica di un bambino napoletano, figlio di una donna rumena e padre ignoto, abbandonato dalla madre e privato anche dell'unico strumento che gli consentiva di interagire con il resto del mondo. Lo ha infilato di nascosto nello zaino, sapeva bene che si trattava di un oggetto molto costoso, glielo ha sottratto con l'intenzione di rivenderlo e guadagnare un po' di soldi. La storia - come abbiamo scritto - è venuta fuori perché la lettera di Michele è finita tra le oltre trecento buste raccolte dalla «Spa» - Società per amore - di Anna Di Biase, una donna che di

UN'ARTISTA METTE SUL MERCATO LE SUE OPERE E UNA STILISTA DONA IL RICAVATO DALLE VENDITE

► La lettera a Babbo Natale scritta dal piccolo tocca il cuore di tutti: scatta la mobilitazione



LA STORIA Il piccolo Michele nella casa famiglia che lo ospita. Sotto le lettere raccolte dalla Spa. In alto a destra l'articolo del Mattino

► Medici, imprenditori, artisti e studenti pioggia di richieste: «Lo compriamo noi»

mestiere ha scelto di fare del bene e aiutare il prossimo. Una vita da volontaria, quella di Anna, dalle «scorribande» nei reparti oncologici del Pausilipon per portare regali a tutti i piccoli ricoverati, ai blitz nelle case di cura per anziani, nelle carceri, fino all'assistenza ai clochard. Soprattutto negli ospizi la conoscono tutti: ogni volta che arriva la banda di Annarè, è festa grande: si mangia (bene) e poi si canta, si balla e si gioca pure a carte ma i bambini - ribatte - hanno la priorità: «Quando ho letto la lettera di Michele non potevo crederci. In ogni caso sono molto soddisfatta, sapevo che ce l'avremmo fatta anche stavolta ma non pensavo che la mobilitazione sarebbe stata così grande».

Tantissimi i messaggi inviati

Dalla Nigeria al Pascale per un cancro ora è salva



L'INTERVENTO La 17enne Jovita con l'equipe del Pascale

Diciassette anni, sieropositiva dalla nascita, orfana di entrambi i genitori, morti di Aids, Jovita dice che da grande vuole diventare un medico. E un po' medico di se stessa lo è già se è vero che da sola, qualche mese fa, si è accorta che qualcosa nel suo fisico non andava. Sotto il seno sinistro aveva un bozzo che le cresceva a dismisura di giorno in giorno. È così che dal villaggio della Nigeria, in cui abita, ha allertato l'associazione di volontariato che si prende cura di ragazzi come lei. L'Sos è stato raccolto dall'Istituto dei tumori di Napoli. È stata l'equipe della Uoc di Chirurgia Toracica diretta da Edoardo Mercadante ad asportarle, durante un delicatissimo intervento durato 7 ore, un tumore della grandezza di 15 centimetri. Un tumore che, da sotto il seno, coinvolgeva la cute, la pleura, i muscoli e le coste e che le comprimeva il polmone e il cuore. Jovita dopo dieci giorni di degenza è stata dimessa. I medici assicurano che sta bene, dovrà sottoporsi ovviamente a dei controlli, ma può riprendere la sua vita e soprattutto continuare a studiare per diventare medico. «Sono particolarmente orgoglioso - dice il commissario straordinario del polo oncologico, Maurizio di Mauro - di questa storia. Orgoglioso del lavoro di tutto il personale della sala operatoria e non solo. Orgoglioso che il Pascale ha teso subito una mano a questa ragazza, non si è fermato davanti alla burocrazia e ha potuto dare una speranza di vita a una paziente così giovane e che viene da una realtà sociale tanto disagiata».



sulla chat della «Spa», una trovata assolutamente geniale: la Di Biase ha creato la «Chat per amore, un gruppo» WhatsApp, dove circa duecento persone fanno a gara per darle una mano nell'organizzazione della solidarietà. «La storia di Michele mi ha commosso, anzi ha commosso tutti noi. Ora non so ancora bene come organizzare l'acquisto dell'apparecchio, siamo stati letteralmente travolti da messaggi e telefonate di chi chiede di partecipare alla raccolta fondi, ma è sicuro che lo troverà sotto l'albero. Il suo desiderio sarà esaudito insieme con quelli di tutti gli altri bambini che hanno scritto al «nostro» Babbo Natale».

LA FESTA

Anna - come vuole la tradizione - sta organizzando la più straordinaria delle feste natalizie, quella in cui un piccolo gesto si trasforma in pura felicità per chi poco è abituato a vivere momenti di gioia. La macchina della solidarietà si è già messa in moto per esaudire, tra i tanti, il desiderio di Luigi, dieci anni e mezzo, e una storia drammatica di sofferenza: «A marzo ho cominciato le cure all'ospedale Pausilipon, i dottori mi hanno aiutato e spero, insieme con tutti gli altri bambini, di guarire. Mi piacciono tanto i mattoncini e le macchinine, vorrei anche che tu donassi tanto amore alle nostre mamme che sono sempre accanto a noi». Poi c'è Alessandro, 10 anni, anche lui tra i piccoli pazienti del Pausilipon: «Da maggio sono qui in terapia e a gennaio finalmente farò il trapianto di midollo, mi piace tanto giocare con la plastilina e le costruzioni, se me li porti sono contento». Infine, Carlo: «Ho quattro anni, sono dolce e sorridente ma anche un po' timido. Vivo in una casa famiglia e per Natale vorrei i guanti di Spider Man, spero tanto che tu riesca ad avverare il mio desiderio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«POTREBBE ESSERE NOSTRO FIGLIO DAI PULLOVER ALLE SCARPE FATECI SAPERE CHE COSA GLI SERVE»

Dalla prima di Cronaca

Il bimbo sordo e la solidarietà contro i pregiudizi

Fabrizio Coscia

Sono tanti i napoletani che hanno voluto rendersi disponibili per aiutare Michele, e tutti hanno chiesto di restare anonimi. Una storia a lieto fine, che sembra uscita dalle pagine di un libro di Dickens, a conferma, una volta per tutte, che spesso è la vita a imitare l'arte, e non il contrario. Ma è una storia, anche, che rivela appunto quanto grande davvero sia la generosità dei napoletani, che mai si tirano indietro quando c'è da aiutare qualcuno in difficoltà. La vicenda della Madre Cattiva ha avuto subito effetto nei lettori: le loro offerte non potranno certo lenire la ferita dell'abbandono e

del furto materno, ma almeno aiuteranno il piccolo a recuperare un po' di fiducia nel mondo degli adulti, oltre ad avere, naturalmente, ricadute pratiche immediate, dal momento che Michele sa leggere il labiale ma per ascoltare ha bisogno assoluto dell'apparecchio acustico. Tornano in mente, allora, altre storie di straordinaria solidarietà, come l'invenzione del caffè «sospeso», che secondo molti solo in una città come la nostra poteva essere concepita, o quella, durante l'epidemia di Covid, del «panaro solidale». E come non ricordare uno dei detti più belli dell'antica saggezza popolare partenopea, che recita: «A lietto astritto, cuccate ammezzo», un proverbio che appunto rivela una cultura della solidarietà quasi atavica,

nata - ciò che è più incredibile - da una società povera e sofferente, che non per questo rinuncia ad aiutare chi sta peggio. E del resto, non era Curzio Malaparte a dire che «Cristo è napoletano»? Ed Elsa Morante non decantava la «grande civiltà» di Napoli? Per una volta, allora, siamo felici di raccontare una storia natalizia come questa senza preoccuparci più di tanto di retorica e buoni sentimenti. Anche perché, se è vero che spesso l'immagine dei napoletani fuori da Napoli è vittima di idee ricevute negative, una dimostrazione di umanità come questa non può che funzionare da efficace antidoto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Legalmente

Vendite immobiliari, mobiliari e fallimentari

Ancona 071 2149811

Lecce 0832 2781

Mestre 041 5320200

Milano 02 757091

Napoli 081 2473111

Roma 06 377081

legalmente@piemmemedia.it

www.legalmente.net